

Il coraggio di Eva

La sua rinascita

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Salvatore Aiello

IL CORAGGIO DI EVA

La sua rinascita

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Salvatore Aiello
Tutti i diritti riservati

*Sognare è il passaporto
che ti permette di andare verso il futuro.*

S.A.

1

Agosto 2015

Ogni volta che torno a Palermo, la mia città, a casa di mamma, non trovo mai la stessa città. Questo è l'aspetto più sorprendente di questa splendida terra: basta poco per cambiarne completamente la prospettiva.

Un albero fiorito, il cielo terso o il cielo nuvoloso che preannuncia temporale, un profumo intenso, un sapore forte, uno di questi dettagli ti cambia completamente questa città.

Ciò che non cambia mai è la gente che la abita con tutti i suoi difetti, ma anche con tutti i suoi innumerevoli pregi. E io ci torno sempre volentieri, qui ci sono tutti i miei affetti più profondi, la mia mamma e il mio papà, i ricordi della mia infanzia, le persone della mia infanzia, i ricordi della scuola, le mie prime amicizie, i miei primi innamoramenti.

Ogni sguardo, già dal tragitto aeroporto-casa, mi ricorda qualcosa, magari soltanto la volta precedente che avevo percorso questa stessa strada. È proprio così, non riesco a rimanere per troppo tempo lontano dalla mia città.

Come tantissimi altri giovani, la vita e il lavoro mi hanno portato lontana da essa, in una città, Monaco di Baviera, che non ha nessun aspetto in comune con Palermo. Però ci sto bene, ho trovato la mia dimensione, sono molto impegnata nel lavoro e non solo. Praticamente mi rimane pochissimo tempo da dedicare a me stessa; ma non mi lamento, perché è il tipo di impostazione che ho voluto dare io stessa alla mia vita.

Non nascondo che i miei stati d'animo, alla partenza da Monaco per tornare a casa e, viceversa, alla partenza da Palermo per rientrare a Monaco, sono naturalmente opposti: tanto entusiasmo all'andata, conto i giorni che mancano alla partenza e comincio sempre una settimana prima a preparare il bagaglio. Stato d'animo *di servizio* quello del ritorno a Monaco: rientro al lavoro, alla vita quotidiana.

Due città, due atteggiamenti diversi, due modi di viverle intensamente. Dentro di me non riesco a stare lontano per molto tempo sia dall'una che dall'altra. Le sento mie entrambe.

Eh già, perché in fondo Monaco è la città nella quale sono nata, la città che aveva ospitato la mia mamma naturale e che aveva fatto incontrare lei con mamma Andrea. Aveva fatto da culla al grande affetto che le aveva unite e che avrebbe avuto un'importanza fondamentale per la mia vita futura.

Inconsciamente questa città la sentivo mia, mi muovevo con disinvoltura come se l'avessi sempre abitata. Chissà se mamma Eva c'entrava qualcosa! Ma la mia città era anche Palermo, dove ero cresciuta praticamente sin dalla nascita, circondata da tutto l'affetto possibile, dove avevo studiato, da dove ero partita per costruire il mio futuro.

Ho parlato prima di mamma e papà, tali sono per me, pur sapendo che non lo sono dal punto di vista biologico.

Andrea e Massimo sono stati e sono tutt'ora due genitori meravigliosi, che mi hanno donato tutto il loro affetto e ai quali ho donato e dono sempre tutto il mio affetto.

Quando avevo sei anni, un pomeriggio d'estate, dopo aver fatto merenda con una splendida *brioche* con gelato, che si mangia soltanto a Palermo, eravamo nella casa al mare, in giardino, mi hanno raccontato la mia storia, con tutti i particolari, senza tralasciare nulla.

Andrea mi ha raccontato di Eva, la mia mamma biologica, di quando si erano conosciute, del rapporto che ne era nato.

Mi ha raccontato anche della malattia che l'aveva colpita alla mia nascita e della volontà di mia mamma che Andrea si prendesse cura di me.

In quel pomeriggio, mi ha detto anche di mio padre Albert, del ruolo che aveva avuto in questa decisione della mamma.

Io, Albert lo avevo conosciuto perché era stato il compagno di zia Azzurra e, adesso, viveva in Cina e da oltre dieci anni non rientrava in Italia. Ovviamente non stava più da tempo con la zia e della conversazione di quel pomeriggio d'estate non era stato messo al corrente.

Viceversa, di quella conversazione erano stati messi al corrente i genitori di mamma Eva. Dovrei dire i miei nonni, anche se io fino ad allora avevo soltanto conosciuto i genitori di mamma Andrea; splendidi nonni, che auguro a tutti di avere.

Mamma Andrea mi disse che i genitori di mamma Eva, al tempo della mia adozione, che avevano condiviso in pieno, avevano chiesto di essere informati del momento in cui io fossi venuta a conoscenza del mio passato e che, a quel punto, lasciavano a me decidere se e quando contattarli e, magari, incontrarli.

E così, circa un anno dopo, chiesi a mamma Andrea di chiamarli al telefono, ben sapendo che avremmo trovato enormi difficoltà a capirci per via della lingua; ma con il suo aiuto riuscii a farmi capire e a capire ciò che mi dicevano, parlando in inglese.

Successe altre volte che ci si sentisse, ma capii che non avevano nessuna intenzione di alterare i miei e nostri equilibri e, quindi, da persone estremamente intelligenti e delicate, stettero sempre in disparte, aspettando che fossi io a compiere il passo.

Con il tempo e con il passare degli anni, capii che mamma ed Eva (o, forse, dovrei dire, Andrea e mamma, ma non mi viene naturale dirlo) si erano molto amate, di un amore puro fatto di sguardi e di carezze, sostenuto da un profondo sentimento. E guardando attentamente le foto che le ritraevano insieme, compresi dagli sguardi la profondità del

loro sentimento. Mamma Eva era bellissima e tutti dicono che le somiglio molto. Ne sono orgogliosa.

Dopo più di tre mesi dall'ultima volta, atterro a Punta Raisi, in una bellissima mattinata di un venerdì di metà giugno. Fa caldo, ma è mitigato dalla brezza che proviene dal mare. Siamo atterrati in perfetto orario e, appena esco dall'aereo per scendere la scaletta, vengo avvolta nel calore del sole, nel tepore dell'aria, nel leggero venticello che trasporta il profumo del mare.

Ancora una volta, ma sempre in modo diverso, vengo colpita dai contorni nitidi con i quali si riesce a distinguere ogni roccia, ogni sasso, ogni albero della montagna che affianca e si affaccia sulle piste dell'aeroporto, il suo contrasto con il cielo azzurro che più azzurro non si può.

Ancora una volta, l'arrivo a Palermo, sempre uguale, è sempre diverso.

«Ciao, mamma. Come stai?»

Non mancava mai all'appuntamento con il mio arrivo, ci teneva tanto e con qualsiasi clima, a qualsiasi ora, lei era sempre lì, all'apertura delle porte, la prima fra la folla in attesa, ed in viso le leggevo sempre la stessa emozione della prima volta. Ci abbracciamo.

«Quanto ti fermi? Te l'ho detto che papà è fuori per qualche giorno, dovrebbe rientrare domenica».

Avevo il solo bagaglio a mano e si andava verso il parcheggio a prendere l'auto che ci avrebbe portate a casa, quella al mare, vista la stagione.

«Penso proprio che non riusciremo a vederci. Dovrò partire sabato pomeriggio, mi fermo a Roma domenica per incontrare un collega di lavoro e alla sera ripartirò per Monaco».

Il tragitto dall'aeroporto a casa lo facevo sempre in rigoroso silenzio. Mamma lo sapeva ed evitava di parlarci. Non volevo perdermi nulla del panorama, era il primo contatto con il mare che, in quel tratto, essendo chiuso in un grande golfo, non è quasi mai agitato, dando spesso

l'impressione di un grandissimo specchio adagiato fra due quasi montagne.

Anche quel giorno era particolarmente calmo, si distinguevano alcune barche che si dirigevano alla vicina Isola delle Femmine, uno splendido quanto spoglio isolotto che, con quel mare fermo, sembrava vi fosse stato posato per arricchire il già ricco paesaggio.

L'isola era la meta preferita dagli innamorati in cerca di intimità, per cui bastava una piccola imbarcazione, anche a remi, per raggiungerla e trascorrere qualche ora, facendo anche un bel bagno; ma era anche frequentata da pescatori dilettanti, alla ricerca del secondo piatto da portare in tavola a pranzo o, alla sera, a cena.

Lungo quella strada c'erano anche numerosi villini, seconde case dei palermitani, che negli anni Sessanta avevano in un certo senso saccheggiato quella zona e avevano costruito dove potevano, spesso abusivamente, condonando successivamente.

Alcune erano vere e proprie ville multifamiliari, anche belle, piene di verde, con la possibilità di avere il mare appena fuori la recinzione; altre molto più modeste, al punto che, ad ogni mio passaggio, la domanda era: "Ma come faranno mai a trascorrerci una vacanza?"

Intanto, però, il fascino era sempre lo stesso e la mia eccitazione nel rivedere quel tratto di costa era sempre la stessa e cresceva mano a mano che ci avvicinavamo alla nostra casa, al mare.

L'arrivo a Mondello, nella casa al mare, per me era come riaprire una pagina della storia della mia famiglia e mia. Rivedevo, con immagini da me costruite, tutte le persone che erano passate da lì e che, in qualche modo, erano parte importante, quasi fondamentale, della mia vita; ma anche della vita dei miei genitori, naturali e acquisiti.

Una parte del tempo che trascorrevò in quella casa lo dedicavo sempre a rivedere le centinaia di foto che avevano fermato momenti di vita intensa di quelle persone che, per un verso o per l'altro, erano una parte di me.

Erano foto scattate quasi tutte in estate, che riprendevano quindi momenti di *relax* dalla vita di tutti i giorni. C'era Andrea, bellissima, con un'abbronzatura da fare invidia, in qualche foto con Giorgio, il fidanzato dell'epoca, al mare o su una barca.

C'erano tante foto di mamma Eva quasi sempre con Andrea. Sicuramente non sono obiettiva, ma le trovo entrambe splendide. Due tipi completamente diversi, ma meravigliose entrambe. I colori della pelle, i lineamenti, gli occhi da fare invidia alle migliori *star* del cinema, gli sguardi che si scambiavano in alcune foto, davano tutta la misura dell'amore che c'era fra loro, ma anche dell'amore che erano entrambe capaci di dare agli altri.

Ero felice in questi momenti, e mamma Andrea rispettava molto questa mia intimità. Qualche volta si metteva al mio fianco, accucciata quasi addosso a me, in silenzio, aspettando magari che le chiedessi qualcosa di quei momenti immortalati. Era la posizione con la quale mamma Eva si affiancava a mamma Andrea, quando si trovavano da sole a Monaco.

Talvolta ho notato sott'occhio il luccicare di qualche lacrima scendere lungo il viso di Andrea, non le ho mai chiesto cosa provasse in quel momento, cosa significassero quelle foto che tanto la emozionavano, mi sono limitata a farle sentire, in qualche modo, la mia presenza, in quel momento; ma il dolore e la nostalgia le si leggevano tutte in viso.

C'erano anche le mie foto, dall'arrivo a Palermo, i primi giorni di vita e via via che crescevo.

Da un certo punto in poi, dal momento cioè in cui ha preso piede la foto digitale, non ci sono più foto in *album* da sfogliare, da toccare con mano e sfiorarne i volti con le dita; ma soltanto *file* da cliccare, attraverso il *mouse* e con la funzione *slide show*, per dare la parvenza di un *album* da sfogliare completamente autonomo. E non era la stessa cosa.

Da quanto detto finora, sembra che la mia vita sia tutta un rituale. Non è proprio così, in generale; ma per alcuni